

Il Golfo sul filo dello scontro

Soddisfazione a Teheran per l'andamento delle manovre «Nostre unità si sono avvicinate alla flotta americana»

Da Washington si sdrammatizza «È una guerra psicologica» Più di tutto si temono gli attentati terroristici

Le armate si fronteggiano a distanza

Senza incidenti almeno fino a ieri sera le manovre «Martirio» che i guardiani della rivoluzione affiancati da volontari iraniani stanno effettuando nelle acque del Golfo e del mare di Oman e lungo le coste dell'Iran. Il traffico commerciale marittimo è proseguito anche nello stretto di Hormuz seppure a ritmo ridotto. Navi e aerei da guerra si sono tenuti a distanza da quelli delle operazioni.

... e quanto avveniva nel Golfo, 2 milioni di pellegrini musulmani, compresi 157 mila giunti dall'Iran, e tenuti separati dai fedeli di altre nazionalità per evitare nuovi scontri come quelli tragici di venerdì scorso, partecipavano a una solenne celebrazione religiosa nella piazza fuori la Mecca. Un milione di pecore, vacche e cammelli sono stati sacrificati e la carne distribuita ai poveri.



Una nave da avvistamento sovietica scortata da un dragamine naviga in prossimità dello stretto di Hormuz

Urss e Iran: via le forze navali dei paesi esterni

TEHERAN. Punti di vista comuni tra Urss e Iran riguardo ai problemi del Golfo sono emersi nella visita a Teheran del vice-ministro degli Esteri sovietico Yuli Vorontsov. Il suo omologo iraniano Mohammad Javad Larjani, nel congedarsi dall'ospite, ha affermato che il suo paese condivide la posizione sovietica sul Golfo e ritiene che questa via marittima sarebbe più sicura in assenza di potenze straniere. La presenza della flotta americana - ha aggiunto Larjani, citato dall'agenzia ufficiale Ima - non è una garanzia di sicurezza. A queste dichiarazioni ha fatto eco la Tass, sottolineando che «da parte iraniana si è espresso appoggio alle proposte avanzate dal governo sovietico, che prevedono il sollecito ritiro dal Golfo di tutte le forze navali che non appartengono ai paesi della regione e che invitano l'Iran e l'Irak ad astenersi da azioni

Assad vuole mediare tra iraniani e sauditi

Il presidente siriano Hafez Assad avrebbe deciso di inviare uno dei suoi principali collaboratori a Riyad e Teheran per tentare una mediazione tra Iran e Arabia Saudita dopo i sanguinosi fatti alla Mecca. Lo scrive «Al Khaled», quotidiano degli Emirati arabi uniti. Domenica scorsa il viceministro degli Esteri iraniano Hussein Sheikholeslam aveva fatto visita a Damasco, e lo stesso giorno Assad aveva telefonato a re Fahd dell'Arabia Saudita.



Madrid esclude di inviare unità militari nel Golfo

Un portavoce del ministero degli Esteri spagnolo ha ribadito che a Madrid «non si considera la possibilità di inviare alcun tipo di unità militare» nell'area del Golfo. «Eventualmente», ha aggiunto il portavoce, unità della marina spagnola insieme con unità della marina italiana potrebbero effettuare missioni nel Mediterraneo in sostituzione delle navi della sesta flotta americana trasferita nel Golfo. Il ministro degli Esteri ha anche sconsigliato ieri alle navi spagnole di navigare nelle acque del Golfo nelle prossime 72 ore.

Teheran alla portata del missile irakeni

Un bersaglio situato a 615 chilometri dalla rampa di lancio. Le informazioni le ha date Radio Baghdad. In un messaggio al presidente Saddam Hussein il capo dell'equipe scientifica che ha messo a punto il missile si dice in grado di costruirne altri con gittata superiore.

«Atti isolati» gli attentati in Tunisia

Il ministro tunisino degli Interni Zin El Abidin Ben Ali ha ricevuto ieri gli ambasciatori italiano e britannico, Claudio Moreno e James Adams, esprimendo rincrescimento per gli attentati che domenica scorso hanno provocato il ferimento di 13 persone in varie località turistiche del paese. Sette dei feriti erano italiani e 5 britannici. Il ministro ha assicurato che sono state adottate tutte le misure necessarie affinché quelli che sembrano «atti isolati» non si ripetano.

Arafat respinge l'appello a rovesciare re Fahd

Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat ha respinto l'appello lanciato dall'Iran a rovesciare la famiglia reale saudita. In una conferenza stampa tenuta a New Delhi dove è in visita, Arafat ha affermato di essere rimasto «sorpreso dal comunicato del ministero degli Esteri iraniano» e ha aggiunto di ritenere che esso sia «un diretto intervento negli affari interni degli Stati arabi».



La Croce Rossa non farà inchieste alla Mecca

Il Comitato internazionale della Croce Rossa non invierà alcuna missione alla Mecca per indagare sulla circostanza della strage di venerdì scorso. La richiesta era stata avanzata dalla Mezzanotte Rossa (ente equivalente iraniano). Da Ginevra la Croce Rossa internazionale ha motivato il proprio no in base al fatto che un intervento di quel genere non rientra nei propri compiti istituzionali, che consistono nel fornire assistenza umanitaria in caso di guerra.

La resistenza anti-khomeinista accusa il regime per la strage

I Mojahedin del popolo iraniano, la principale organizzazione della resistenza contro il governo di Teheran, sostiene che secondo «informazioni pervenute dall'interno del regime di Khomeini, esso aveva da tempo programmato un grande piano terroristico e sovversivo per provocare tumulti alla Mecca». Sempre secondo i Mojahedin, per l'attuazione del «complotto» Teheran aveva mandato nella capitale saudita alti esponenti del regime.

GABRIEL BERTINETTO

Ancora tensione a Gaza Continua il coprifuoco Protestano gli arabi: «Mai punizione così dura»

TEL AVIV. Ancora alta la tensione a Gaza, dove è in vigore un coprifuoco definito dalla popolazione locale una delle peggiori punizioni collettive che le truppe di occupazione israeliane abbiano mai attuato negli ultimi anni. I 150 mila abitanti della città, infatti, non possono celebrare l'Id al-Adha, la festa dei sacrifici, che coincide con la fine dell'Hajj, l'annuale pellegrinaggio alla Mecca. Per la prima volta sono state annullate le funzioni religiose in programma nella moschea centrale di Imeri mentre nessuno si aggira per i viali dei cimiteri, in questi giorni solitamente affollati di persone che rendono omaggio ai defunti. Sono le eccezionali misure di sicurezza imposte dalle autorità militari di Tel Aviv dopo l'assassinio dell'ufficiale israeliano Ron Tal avvenuto domenica scorsa. L'agguato in cui è rimasto vittima il giovane capitano è stato rivendicato ieri da un sedicente appartenente all'Olp, che ha affermato di parlare a nome del gruppo denominato «Kamal Adouanes». Ma sussistono dei dubbi sull'autenticità della rivendicazione che giunge proprio mentre a Gerusalemme Post scrive che l'Olp ha creato una commissione permanente dotata di vasti poteri per sovrintendere ai contatti con i «pacifisti» israeliani. Intanto, per tentare di convincere l'ostinato premier israeliano Shamir ad accettare una conferenza internazionale di pace (proposta tra l'altro dal suo «vice» Shimon Peres), quale «ponte» per i negoziati di pace diretti arabo-israeliani, giungerà un inviato speciale del segretario di Stato Usa, Shultz, a Gerusalemme la prossima settimana. A Shamir sono già giunte sollecitazioni in questo senso da Margaret Thatcher e da Mubarak.

Borse e mercati in allarme nel mondo

Il blocco contro Teheran potrebbe far saltare il prezzo del greggio

I prezzi del petrolio oscillavano ieri fra i 20,60 dollari il barile dei mercati europei ed i 21,70 di New York, in lieve ribasso sul giorno precedente. L'oro invece è salito ancora, a 473-479 dollari secondo le piazze. I metalli preziosi seguono l'orientamento a tessurizzare che si verifica sempre quando c'è timore di guerra, orientamento che ha investito anche il dollaro tornato a 1370 lire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il mercato del petrolio resta calmo, ma la tentazione di utilizzare questa materia prima come arma politica si affaccia in alcuni ambienti internazionali. I rialzi attuali, ha precisato il presidente dell'Unione petrolifera Achille Albonetti, comportano rincari di una decina di lire per il prezzo della benzina. Tuttavia le agenzie hanno rovesciato nelle redazioni dei giornali, a getto continuo, dichiarazioni di ministri ed esponenti politici sugli «effetti di una crisi petrolifera» che può essere ancora evitata.

I dati della situazione sono stati rippresi ieri con precisione. Attraverso lo stretto di Ormuz, che delimita la parte superiore del Golfo Persico, transitano di solito 7,6 milioni di barili al giorno, il 40% della produzione Opec e meno del 20% delle importazioni mon-

... sua società «non ha acquistato una sola goccia di petrolio dai primi di luglio» e non ne acquisterà. Ciò corrisponderebbe, secondo informazioni di agenzie, ad una pressione del governo Chirac sulle compagnie.

Una eco dell'ipotesi di embargo all'Iran si trova in una dichiarazione del presidente dell'Ena, Umberto Colombo, che - dopo avere elogiato la diversificazione delle fonti attuale dall'Eni - afferma che «una riduzione della quota di approvvigionamento dall'Iran è possibile; però non credo sia un problema attuale perché in questo momento non c'è carenza di altri fornitori potenziali».

Il problema non è però di fornitori poiché il boicottaggio contro uno solo dei due paesi in guerra nel Golfo avrebbe un chiaro significato di schieramento a favore di uno dei contendenti. Andrebbe cioè contro la risoluzione dell'Onu che invita i paesi membri ad agire perché ambedue le parti cessino dal conflitto. Non è un segreto per nessuno che gli acquisti di petrolio sono la fonte di finanziamento della guerra sia per l'Iran che per l'Irak.

L'episodio dimostra come la possibilità di mantenere il problema del petrolio sul terreno strettamente economico dipenda, in parte, dai paesi che stanno intervenendo nel Golfo. Se l'Iran venisse tagliato fuori dal mercato si realizzerebbero, infatti, le condizioni per un ritorno del prezzo ai 30 dollari il barile degli anni passati. Alcuni esperti degli Stati Uniti, come Lawrence Goldstein (Petroleum Industry Research Foundation) prospettano ipotesi come effetto della rottura Iran-Arabia Saudita e, quindi, del collasso dell'Opec. Questa è anche l'eventualità prospettata da Le Monde.

Tuttavia l'esclusione dell'Iran non potrebbe avvenire che in due modi: attraverso l'intervento militare degli Stati Uniti oppure attraverso un boicottaggio dei paesi compratori.

Due tra i principali borse valori, New York e Londra, erano ieri in ribasso dell'1-1,5% per ripercussioni indirette del conflitto. A New York si teme il rialzo dei tassi d'interesse (benché reso improbabile dal rialzo del dollaro). A Londra il ribasso della sterlina ha scoraggiato gli acquisti in una borsa inondata di titoli dalle privatizzazioni decise dal governo.

Titoli in forte calo (-1,37%)

E piazza degli Affari si veste di pessimismo

Le voci di guerra provenienti dal Medio Oriente hanno trovato un amplificatore potente e sensibile nelle Borse di mezzo mondo. Mentre sulle grandi piazze finanziarie l'attenzione si è concentrata sui titoli delle compagnie petrolifere (preziate o penalizzate a seconda del grado del loro impegno diretto nel Golfo), a Milano il pessimismo ha investito tutta la Borsa, causando una flessione dell'1,37%.

DARIO VENEZONI

MILANO. Tutte le principali Borse del mondo hanno reagito negativamente all'intensificazione delle voci di guerra provenienti dai paesi del Golfo. Le azioni delle compagnie petrolifere più impegnate nell'area calda sono state prese di mira e vendute insistentemente, con conseguenti cadute dei prezzi. Al contrario, le quotazioni delle altre sono volate alle stelle, ferma restando la convinzione generale che il prezzo del petrolio continuerà a salire a un ritmo direttamente proporzionale all'intensificarsi delle minacce alle petroliere e agli oleodotti della zona.

A Milano la Borsa si è mossa in consonanza con le più importanti consorelle. L'indice medio ha accusato una flessione dell'1,37% - una delle più vistose dell'anno - mentre il volume degli scambi ha fatto registrare una vistosa impennata. Le vendite hanno interessato tutti i comparti del listino, senza eccezioni.

Gli operatori sono unanimi nel prevedere la fine del ciclo dell'inflazione calante. L'aumento del prezzo del petrolio, sommato questa volta all'incremento della quotazione del dollaro, non potrà che avere effetti inflazionistici su tutte le economie occidentali, a cominciare dalle più deboli. E cioè dalla nostra.

La Borsa, come spesso avviene, amplifica la portata di processi che a buon diritto potrebbero dirsi appena abbozzati. E l'effetto è oltremodo deprimente, specie in un mercato piccolo e sostanzialmente provinciale come è quello italiano, dove più che in ogni altro i rialzi generano rialzi e i ribassi nuovi ribassi.

Il quadro offerto dal mercato ieri è, in luce, quello già di una economia di guerra: calano i prezzi dei titoli delle industrie nazionali; si punta sulla moneta del paese più forte tra quelli in conflitto; e per sovrappiù non si disdegna di accumulare oro sotto il materasso (come testimonia il prezzo record segnato a Milano di 21.000 lire il grammo). Gli ingredienti ci sono tutti; i tempi nei quali commentatori anche di rango cantavano i fasti dell'«miracolo economico» sembrano lontani anni luce. Da noi, poi, poiché è giusto partecipare alle grandi tendenze del mondo ma non bisogna dimenticare i sacrosanti interessi di bottega, hanno trovato spazio tra le corbellate accanto ai grandi eventi del mondo anche miserabili questioni provinciali, come il timor panico che accompagna l'inchiesta appena avviata sugli affari dei fratelli Cavanesio. Unica stella di una giornata buia, come già da diverse settimane in qua, la Mondadori, nuovamente contrattata ieri a questa quota, lancia il suo «De Benedetti o Berlusconi?», avevano giurato in molti nei giorni scorsi. E De Benedetti, quasi a rispondere, ha fatto sapere ufficialmente che lui, semmai, ha venduto parte della sua quota, lucrando sui prezzi vertiginosi di queste ore. Rimarrebbe Berlusconi. O è qualcun altro?

Gli Usa all'Europa: «Non dite no»

Frank Carlucci, consigliere di Reagan, è a Parigi dopo essere stato a Londra Agli alleati chiede un atteggiamento meno negativo

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Con Chirac che si prepara a prendere, da oggi, qualche giorno di riposo, col ministro della Difesa Giraud assente per ferie, Frank Carlucci, consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, ha incontrato ieri mattina François Buloz de Lesang, consigliere diplomatico del primo ministro e, più tardi, il ministro degli Esteri Jean Bernard Raimond. Tema dell'incontro: l'atteggiamento della Francia nella crisi che sconvolge il Golfo Persico e nei confronti della richiesta americana di una cooperazione navale nella regione. Frank Carlucci era arrivato lunedì a Londra dove aveva avuto una serie di incontri con numerose personalità del numero 10 di Downing Street prima di intrattenersi lungamente con Margaret Thatcher sulla situazione nel Medio Oriente e in particolare nel Golfo Persico. A questo proposito, in nota, il portavoce del primo ministro aveva fatto sapere che la decisione britannica di non partecipare alle operazioni di smantellamento delle acque del Golfo restava invariata «nelle circostanze attuali» per evitare che l'invio di dragamine «potesse compromettere una politica che mira a non incorrere in provocazioni nella regione». Il che, aveva aggiunto il portavoce, «non significa che questa decisione sia necessariamente definitiva perché, se le circostanze dovessero mutare, anche l'atteggiamento del governo britannico muterebbe».

Parigi per sondare le intenzioni del governo francese che, comunque, non s'è preoccupato come quello britannico «di evitare ogni provocazione» ma ha già spedito verso il mare di Oman una portaerei e due navi lanciamissili per dare man forte alle due corvette già sul posto da oltre un mese. C'è di più. Una di queste, la «Georges Leygues», proprio ieri, si preparava a passare lo stretto di Hormuz ma probabilmente ritarderà di alcuni giorni l'operazione per non trovarsi faccia a faccia con i mezzi navali dei «guardiani della rivoluzione» impegnati nelle manovre «Martirio». A questo proposito, reagendo alla decisione di Teheran di interdire per tre giorni la navigazione marittima e aerea nelle acque del Golfo, il Quai d'Orsay aveva pubblicato una nota ufficiale di protesta nella quale, pur riconoscendo alle autorità iraniane il diritto di sospendere provvisoriamente il passaggio di navi nelle proprie acque territoriali, ricordava che in materia di diritto internazionale uno stretto come quello di Ormuz non può in alcun caso essere chiuso alla navigazione.

A Parigi, attraverso la missione Carlucci, gli Stati Uniti cercano di sapere se la Francia ha o no la volontà politica di giocare il ruolo al quale pretende e, in caso di necessità, di entrare nel Golfo accanto alle navi americane. E qui, ovviamente, anche ammettendo che Carlucci abbia ottenuto una risposta sufficientemente confortante, Jean Bernard Raimond non può avergli detto di più. Resta che Parigi è certamente la sola potenza europea, dotata di una considerevole forza navale, a trovarsi in sintonia perfino «morale» con Washington nel rifiuto dell'utilizzazione, della provocazione e nella difesa dei propri interessi nel Golfo. Quanto a Bonn, che Chirac stesso non aveva esitato a criticare pubblicamente domenica scorsa per le accoglienze «eccessive» riservate al ministro degli Esteri iraniano, il compito di Carlucci appare molto più difficile.



L'ammiraglio statunitense Bernsen (a sinistra) mostra la rotta che seguirà nello scortare le superpetroliere del Kuwait attraverso lo stretto di Hormuz